GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 107, p. 1º.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Giovedì, 18 gennaio*).

Estero. — *Germania.* — Alla Corte di Berlino si solennizza con feste pompose l'anniversario della proclamazione dell'Impero germanico, avvenuta a Versailles.

Piemonte. — *Fiera a Scaletta-Uzzone.*

Torino. — All'*Albergo del Bue Rosso* pranzo sociale dei lomellinesi residenti a Torino.

Conferenza del prof. Cognetti sulle cause economiche dei moti di Sicilia all'Associazione Universitaria.

A Superga funerale di anniversario della morte del Principe Amedeo.

Per lo studio del latino

Le lagnanze sul cattivo andamento degli studi classici, dai quali è forza riconoscere che i giovani poco o nulla ricavano nè di insegnamenti pratici per la vita, nè di forti ammaestramenti morali che giovino a formare il carattere, si sono fatte così continue e generali da obbligare più volte il Governo ad occuparsene senza che nulla si sia fatto ancora di efficace a riparare al male.

Dalla Commissione, radunatasi nella scorsa estate per avvisare ai rimedi, venne fatta veramente una proposta pratica; ma non già nell'interesse degli studi, bensì in quello dei professori del ginnasio superiore, che si proponeva di pareggiare a quelli dei licei, dicendo che essi, meglio retribuiti e confortati dalla maggiore estimazione che il nuovo grado darebbe loro, avrebbero compiuto con maggior animo il proprio dovere.

Questa conclusione presterebbe il fianco ad un'osservazione molto elementare, che per ora vogliamo tacere, non volendo ammettere che un professore non abbia miglior mezzo per acquistarsi nuova stima presso gli alunni che di farsi aumentare lo stipendio di qualche centinaio di lire.

I nuovi ordinamenti usciti dal ministro Martini, che ora appena cominciano ad essere attuati, buoni teoricamente, nella pratica avrebbero bisogno di essere circondati da molte cautele, e rifletteno il sistema degli esami, non l'ordinamento degli studi, possono sminuire ai giovani le difficoltà, non accrescere il giovamento da ritrarsi dagli anni passati nella scuola.

Informata ad un alto concetto morale e didattico si è la circolare del ministro Baccelli.

L'insegnamento del latino nelle nostre scuole per lo più è dato con tali principii di grotta pedanteria, da isterilire la mente e degli insegnanti e degli alunni, ridotto a un mero studio di vocabolari, di regole o di eccezioni grammaticali. Gli esercizi di traduzione dati ai giovanetti non mirano ad esporre un pensiero che sollevi la mente e ingentilisca il cuore, i due scopi supremi d'ogni educazione ed istruzione, ma solo a racchiudere un certo numero di parole e a porgere l'applicazione di quella data regola od eccezione. Inoltre il sistema obbliga a respingere come errata ogni traduzione, quando anche corretta e magari elegante, se non v'entra quel dato caso speciale. Così i giovani s'avvezzano a costringere la mente nelle strettoie del formalismo, a strascicare il pensiero sulla falsariga altrui, e quando tale improba fatica è continuata per anni, si spegne in essi l'originalità, il sentimento della potenza individuale.

Nè queste sono esagerazioni; ogni padre di famiglia ne è stato alla prova, ha dovuto assistere alle lotte, spesso dolorose, dei proprii figli, contro un lavoro ingrato, superiore alla loro intelligenza, che li accascia prima che la mente sia formata.

Lo studio del latino per l'Italia dovrebb'essere un dovere ed un vanto, ma del pensiero latino, non dell'eccezioni grammaticali; e ciò ben vide il ministro Baccelli ordinando che sia tutto rivolto a istillare per tempo nei giovanetti quei principii di fortezza, di amor di patria, di coscienza di se stessi, di rigidezza nell'adempimento del proprio dovere, di cui i migliori scrittori latini danno tanti esempi.

La letteratura romana si deve studiare da noi per far nostro lo spirito della civiltà ch'essa rappresentava e adattarlo alle esigenze odierne, e la stessa lingua nelle sue vere bellezze e nella sua grandiosità non si può imparare altrimenti che con lo studio continuo dei classici. La traduzione dall'italiano in latino di cento esercizi, formati secondo l'uso, di proposizioni staccate e spesso insulse, ci fa parere quella lingua morta, ischeletrita e ripugnante; dieci sole pagine di classici, ben tradotte e spiegate dalla viva voce del professore, mettono tosto dinanzi ai giovani come un saggio di quella vita poderosa, e invogliano a conoscere il resto.

L'insegnamento del latino non può essere impartito collo stesso sistema che vale per le lingue moderne destinate a servire agli usi anche minuti della vita d'ogni giorno; anzi non ha affatto ragion d'essere se non si spinge a volare il proprio perfezionamento coll'esempio dei grandi antichi, se non inspira in noi l'amore di quell'arte generosa e gagliarda che eccelle in tanti scrittori classici. Ben fece adunque il Baccelli ad insistere sul carattere educativo indispensabile nelle scuole classiche, e meglio farà ancora compiendo l'opera coll'abolire o restringere a poco le traduzioni dall'italiano al latino e col vigilare che la sua circolare non rimanga lettera morta. Ora troppi si dolgono che nelle scuole classiche i giovani perdano gli anni migliori per la preparazione alla vita e vi si adattano solo come ad una necessità, essendo quella l'unica strada per giungere all'Università, tolta la sola Facoltà di matematica. Spesso avviene che i giovani si arrestino a mezza strada, e si accresce il numero degli spostati, di coloro che hanno fatto pochi studi, e per loro quasi inutili, nè sanno adattarsi ad un lavoro materiale, elementi di turbolenza e di malessere. Il Baccelli ha certo compreso che la riforma della società deve cominciarsi nelle scuole; non ci rimane che augurargli la forza di proseguire.

Funebri di Vittorio Emanuele.

ROMA (S.a.) 16. Stamane nella Real chiesa del Sudario vi fu un solenne funerale a Vittorio Emanuele. Vi assistettero i Sovrani, il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, i collari dell'Annunziata, Crispi e Farini, le dame e gli alti dignitari di Corte. Ha celebrato mons. Amino.

NAPOLI (S.m.) 16. Nella cappella del palazzo reale si è celebrata stamane una Messa funebre pel re Vittorio Emanuele. Assisteva il Principe di Napoli con tutto il personale di Corte.

Per Telegrafo da Roma

La parola del Papa.

16, ore 14.

Diversi giornali insistono nel dire che il Papa sta per pubblicare un'enciclica ai vescovi della Sicilia intorno alle condizioni di quell'isola, e vi fu perfino chi ha creduto di portare un riassunto di quella enciclica. Anch'io vi ho telegrafato di queste voci.

Credo ora di poter affermare che quella notizia non ha fondamento. È vero che il Papa sta lavorando intorno ad una pubblicazione della quale ho più volte fatto cenno, ma questa enciclica non si pubblicherà — se pur non si muta parere — che a chiusura del giubileo episcopale di Leone XIII.

Si può aggiungere che mentre fu ideata e iniziata con un certo dato indirizzo, ne possa assumere ora un altro stante gli avvenimenti che si sono verificati in Italia e dei mutamenti di politica che ne sono la conseguenza.

Per quanto si vogliano fare delle astrazioni, è facile comprendere che la Santa Sede non può rimanere estranea a quanto succede e può in avvenire succedere.

Da questo lato il lavoro del Papa può acquistare una certa importanza. Così stanno le cose.

Il regolamento della riscontrata.

16, ore 16,30.

Pare che saranno introdotte nel regolamento della riscontrata nelle Banche d'emissione le modificazioni che i direttori dei Banchi meridionali chiesero nella recente riunione tenuta presso il Ministero.

Le truppe per la Lunigiana.

I richiamati sotto le armi - Timori di agitazioni in Romagna Varie.

16, ore 20,30.

La *Riforma* dice che, contrariamente a quanto si è detto in altri giornali, ieri il Consiglio dei ministri non s'occupò della questione finanziaria.

— Il Ministero della guerra, secondo l'*Esercito*, mise a disposizione dell'Autorità della Lunigiana 1500 uomini. Si crede che ciò sarà sufficiente, ma occorrendo già sono pronte forze maggiori.

— Mentre conferma la chiamata del contingente dei Distretti siciliani della classe 1869, l'*Esercito* dice che tale contingente sarà inquadrato nelle truppe ora residenti nell'isola e destinate a ritornare sul continente gradatamente, quando le condizioni dell'ordine pubblico lo consentiranno. Per questo contingente siciliano non viene esclusa la chiamata per decreti successivi per i Comuni e le Provincie ove le condizioni generali permetteranno di farlo senza inconvenienti.

Lo stesso *Esercito* scrive essere intenzione del Governo di rimandare alle loro case in congedo illimitato gli uomini delle classi del 1868 e 1869 testè richiamati, appena le condizioni dell'ordine pubblico lo permettano. Si dovrebbe cominciare col congedamento della classe 1869, che fu prima richiamata. Ma trovandosi tutti questi contingenti in Sicilia, non è improbabile che possa precedere il congedamento di quelli del 1868. In ogni modo, non è certo [illegible] prevedere che l'attuale stato di cose si prolungherà per qualche tempo.

— Il *Fanfulla* raccoglie la voce che anche nelle regioni romagnole vada accentuandosi l'attività dei partiti dell'Estrema Sinistra. Soggiunge che, sebbene siano stati impartiti ordini severi e precisi per il mantenimento dell'ordine, tuttavia nelle sfere ministeriali si temono anche colà disordini.

— Il Consiglio direttivo dell'Associazione della Stampa, rispondendo al telegramma della Stampa lombarda in proposito alla questione della censura della Stampa in Sicilia, inviava un dispaccio in cui si dice che, pur apprezzando i motivi che ispirarono l'Associazione lombarda, non ritiene utile insistere pel momento verso il regio commissario di Sicilia, cui devesi mantenere tutta la responsabilità della situazione attuale colà.

— L'on. Sonnino, allo scopo d'una migliore repressione dei contrabbandi, ha stabilito un nuovo sistema di premi agli agenti che operano importanti sequestri, stabilendo anche premi di lire mille ad agenti che, durante l'anno, operano maggior numero di fermi.

— L'on. Wollemborg ha presentato alla Presidenza della Camera un progetto di legge per riordinare la materia delle Società cooperative, l'associazione mutua e l'assicurazione.

Lo stato d'assedio nella Lunigiana.

Movimenti nelle Prefetture.

I pieni poteri — Chiamata di classi.

16, ore 23,30.

Stasera i ministri presenti in Roma vennero invitati a recarsi a palazzo Braschi, ove vi fu conferenza. Pare siasi deciso di applicare anche per la Lunigiana lo stato d'assedio se entro domani non giungeranno notizie migliori.

— Secondo la *Tribuna*, il Sensales, dopo sedati i disordini di Sicilia, lascierebbe la direzione generale della pubblica sicurezza. Forse andrebbe prefetto a Palermo.

— Anche in questi giorni il Codronchi ebbe vari colloqui con l'on. Crispi. Se ne arguisce che il Codronchi ritorni ad una Prefettura.

— L'ispettore Marchionni venne nominato reggente questura a Roma.

— Secondo la *Tribuna* il progetto per i pieni poteri, che presenterebbe Crispi, sarebbe un progetto con cui si decreterebbe la soppressione e riduzione degli uffici e circoscrizioni in base a determinati criteri di popolazione, numero d'affari, importanza politica, ecc. Si lascierebbe al Governo piena facoltà di sopprimere e ridurre entro limiti generali tracciati dal disegno stesso; però le singole disposizioni del progetto non sono ancora note.

— Il ministro della guerra avrebbe stabilito che la leva dei nati del 1873 si eseguisca in due volte, cioè una parte di 80,000 uomini in marzo, mentre gli altri 25,000 si chiamerebbero insieme con la leva del 1874.

— Domani partono per Torino il Duca d'Aosta ed il Conte di Torino per assistere ai funerali del principe Amedeo.

— Telegrafano da Londra che Monzilli ricorrerà in appello contro la sentenza del Tribunale inglese, che acconsente alla estradizione. La causa in appello si discuterà fra quindici giorni.

I ministri sono ancora d'accordo.

Le economie — Il Credito fondiario.

16, ore 23,50.

Il *Popolo Romano* assicura che nel Consiglio dei ministri non si poterono manifestare dissensi sulla questione finanziaria perchè ancora non se ne è trattato.

— Secondo l'*Italia Militare* le economie che si introdurrebbero nel bilancio della guerra sarebbero di dieci milioni, ossia circa due milioni più di quelle che proponeva Pelloux. Le economie nel bilancio della marina sarebbero inferiori di 4 milioni.

— Il ministro della guerra sceglierebbe alcuni fra i migliori capitani medici per destinarli alle migliori cliniche del regno, affine di far loro compiere due anni di perfezionamento.

— Nella odierna riunione del Consiglio del Credito fondiario si comunicò il bilancio, il quale presenta un utile netto di 1,445,269. Si riunirà pel 20 febbraio l'assemblea degli azionisti per l'assegno dei dividendi. Risulta che l'Istituto ha stipulato per 21 milioni di mutui divisi in 48 provincie. I pagamenti semestrali procedono molto regolarmente.

— Il Re oggi ha ricevuto il comm. Giode.

Le elezioni comunali di Napoli.

NAPOLI (N.m.) 16. Oggi venne proclamato il risultato ufficiale dello scrutinio delle schede per le elezioni municipali. Sono rimasti fuori il senatore Semmola, che ritenevasi eletto, ed il prof. Di-Maio. Il Consiglio resta così formato: 26 liberali e 54 clericali. Corre voce di molte proteste per ineleggibilità.

La conversione della rendita in Francia.

PARIGI (S.m.) 16. *Camera.* — Poincarré a nome della Commissione legge la relazione sul progetto per la conversione della rendita 4 1/2 in 3 1/2 0/0. La relazione conclude a favore dell'approvazione del progetto domandando l'urgenza, che viene appoggiata dal ministro delle finanze.

Si approvano senza modificazioni tutti gli articoli del progetto del Governo. Quindi, dopo vari incidenti, durante i quali il Governo ha posto la questione di fiducia, approvasi all'unanimità il progetto di conversione.

Diamo il testo degli articoli principali di questa legge:

Art. 1. — Il ministro delle finanze è autorizzato a rimborsare le rendite 4 1/2 0/0 inscritte sul gran libro del Debito pubblico in ragione di 100 fr. per fr. 4 1/2 di rendita, od a convertirle in nuova rendita 3 1/2 0/0 a partire dal 16 febbraio 1894, in ragione di fr. 3 1/2 di rendita per fr. 4 1/2 di rendita.

Art. 2. — L'esercizio di diritto di rimborso dello Stato è sospeso per le nuove rendite 3 1/2 0/0 durante un periodo di otto anni a partire dal 16 febbraio 1894.

Art. 3. — Il nuovo prestito 3 1/2 0/0 potrà essere diviso in serie..... Tutti i privilegi e le immunità annesse alle rendite sullo Stato sono assicurate alla rendita del nuovo prestito.....

Art. 4. — Tutti i proprietari della rendita 4 1/2 0/0 i quali, nello spazio d'otto giorni a decorrere dall'epoca che verrà fissata per decreto del presidente della Repubblica, non avranno domandato il rimborso, saranno considerati come annuenti alla conversione.

L'art. 11 stabilisce che le condizioni in cui si effettueranno il rimborso e la conversione della rendita 4 1/2 0/0, l'emissione della nuova rendita, la divisione in serie, ecc., saranno determinate per decreto del presidente della Repubblica.

L'estradizione di Monzilli è accordata.

LONDRA (S.m.) 16. *Processo Monzilli.* — Matthews continua la difesa di Monzilli. Il magistrato domanda se Monzilli fosse o no funzionario pubblico. Matthews risponde che ciò non è provato. Il magistrato dice che la questione dovrebbe forse giudicarsi da un Giurì. Sorge una discussione in proposito. Il magistrato finisce per ritenere Monzilli funzionario pubblico. Indi Matthews termina la difesa.

Il Tribunale accorda al Governo italiano la estradizione di Monzilli.

L'apertura della Camera prussiana.

BERLINO (S.s) 16. Si è aperto oggi il Landtag prussiano. Il discorso del trono constata che il *deficit* del bilancio è in aumento, ciò deriva soprattutto dalle crescenti domande dell'Impero. Occorre quindi riformare il sistema tributario dell'Impero e che siano aumentate le entrate ad esso assegnate.

Il discorso rileva quindi l'importante compito del Governo di aiutare costantemente l'agricoltura; fa appello al concorso della rappresentanza dell'agricoltura per favorire la prosperità di questa e migliorarne le condizioni del credito e redimere la proprietà agricola dall'usura.

Annunzia che si presenterà un progetto per l'istituzione delle Camere agricole. Conclude affermando che bisogna trovare i mezzi per conciliare le opinioni e gli interessi opposti. Il discorso non contiene dichiarazione alcuna circa le relazioni colle l'estero.

Commerci italiani.

Da Genova ci arriva una buona notizia, che ci affrettiamo a rendere pubblica a conforto di coloro che desiderano pel nostro Paese ogni maggior progresso possibile, e vorrebbero veder l'Italia forte nei commerci mondiali, come lo fu in altri tempi, specialmente per opera dei due porti rivali: Venezia e Genova.

Ecco di che si tratta.

Fra la repubblica Argentina ed il continente europeo si fanno molti traffici in granaglie e lane naturali, che sono destinati a sopperire i bisogni delle popolazioni della Svizzera, e ad alimentare le fabbriche di Svizzera, Alsazia, Germania ed Austria.

L'Italia, colle sue grandi relazioni nell'Argentina, colle sue linee di navigazione sovvenute dallo Stato, col suo porto di Genova, dovrebbe essere almeno transitata da quelle merci e a beneficio delle sue imprese di navigazione e ferroviarie; molti furono negli scorsi anni i tentativi per raggiungere questo scopo, ma purtroppo la riuscita non coronò gli sforzi degli iniziatori, ed i grandi traffici, cui accenniamo, continuarono a transitare pei porti francesi e del Belgio.

Ora ci risulta che, mercè di savie e prudenti combinazioni, esercitando l'azione sua diretta sui commercianti della repubblica Argentina, sui proprietari delle fabbriche del continente ed i commercianti in grosso di granaglie, la Società anonima di importazione agricola Cirio è riuscita ad assicurare almeno in gran parte l'importante traffico di transito dall'Italia di fardi di lana e di granaglie, ed anzi una prima spedizione di circa 400 tonnellate di fardi lanari potè essere inoltrata l'altro giorno da Genova per l'Alsazia.

Auguriamo pieno trionfo a questa eccellente iniziativa!

Il processo dell'"Omladina" a Praga.

Come se lo hanno annunciato telegrammi della Stefani, lunedì scorso il processo dell'*Omladina* è cominciato dinanzi al Tribunale di Praga.

Il principale accusato, Antonio Holsbach, è giornalista; è un giovinotto di 20 anni circa d'età. Vi sono inoltre 75 altri accusati, per la più parte operai; alcuni sono pensiero giornalisti. Nessuno, tranne uno solo, ha raggiunto l'età di trent'anni; diciannove fra essi non contano ancora vent'anni.

Come è noto, sono processati per delitto d'alto tradimento e di lesa maestà per offese gravi a diversi membri della famiglia imperiale, per insulti ad una confessione riconosciuta, per diversi reati di furto e danni cagionati alla proprietà altrui, ecc. Si dice che ad un certo momento assassinano i testi, fra cui vi hanno una ventina di persone appartenenti alla polizia.

Una lettera trovata presso il principale accusato Holsbach proverebbe che la Società si proponeva di trasformare con la forza la forma di Governo in Boemia. Holsbach avrebbe anzi dichiarato che questa rivoluzione, secondo le intenzioni dell'*Omladina*, avrebbe dovuto scoppiare nel 1898.

Ora è noto che l'*Omladina* aveva un'organizzazione speciale basata sul numero 5. Aveva un Senato di 5 membri e contava 720 membri, i quali formavano tanti gruppi di 5 individui caduno. Il capo di ogni gruppo veniva designato sotto il titolo di *pollice*, gli altri sotto quello di *dita*.

Alla testa della Società si trovava un presidente munito di pieni poteri.

I moti anarchici della Lunigiana

I moti siciliani sappiamo oramai tutti da quali cause prime sono stati determinati. Se uomini e partiti avversi all'attuale ordine di cose — disparati nelle idee, ma confusi insieme dal malcontento — hanno potuto trar partito da un veramente doloroso stato di quelle misere popolazioni; se una parte — e non piccola — delle responsabilità grava su quegli uomini e su quei partiti o tristi o incoscienti: certo è però che il disagio economico è stato il movente primo della ribellione lungamente compressa.

Ma i moti di Massa-Carrara — le scorrerie selvaggie e brigantesche delle bande nei paesi della Lunigiana — hanno essi le stesse cause e le stesse scusanti? È il feudo, è il contratto agrario esoso — in cui tutto il lavoratore dà e nulla o quasi riceve — è il balzello odiosissimo, è il dazio di 7 franchi sulla farina, è la penuria del pane, è la fame che hanno determinato la ribellione?

Tutti sappiamo quale regione è la Lunigiana, quale provincia è quella di Massa-Carrara. Non sarà la terra promessa; chè in Italia di tali terre non ve ne sono; ma è uno dei paesi meno disgraziati della penisola. Il vecchio ducato sta al sud della catena degli Apennini etruschi, che lo copre coi suoi rami; benchè montuoso, è fertilissimo e ben coltivato; vi si raccoglie in buona copia l'oliva, il vino, le frutta, gli agrumi, la seta, la canapa, tutti ricolti che danno buone industrie e buoni commerci; vi si alleva il bestiame e vi si hanno ricchi alveari. Poi vi sono le rinomate cave di marmo, che impiegano tanta parte della popolazione e mandano i loro prodotti in tutte le regioni del mondo!....

Vi sono paesi assai più infelici, dove pure il mal seme della ribellione non ha attecchito.

Perchè dunque codesto risveglio anarchico in un paese dove la *male suada fames* non può essere invocata a giustificazione? Perchè questi assalti ai Comuni, queste bande armate combattenti contro le truppe? Perchè questo improvviso scoppio di anarchia? E dove han trovato le armi? e come hanno potuto ordinarsi sotto gli occhi delle Autorità senza che queste sapessero prevenirli?

Noi ci rifiutiamo a credere che vi sia un partito — sia pure esso di ideali avanzati — il quale possa assumersi la responsabilità di di queste scorribande degne piuttosto di un popolo barbaro che della gentile Toscana.

Or dunque, è malandrinaggio.

Ma anche il malandrinaggio è un fenomeno che deve aver pure le sue origini e le sue cause. Al Governo studiarle e intanto reprimerne con man ferma gli effetti.

Si chiamino anarchici o briganti, non è lecito che pochi delinquenti mettano a soqquadro tutto un paese e facciano credere all'estero che l'Italia [illegible] di tanti eroi — sia presso al suo sfacelo. Uomini come quelli che hanno formato le bande della Lunigiana non sono cittadini italiani; si sono messi fuori della legge; bisogna trattarli come nemici del nome italiano.

I fatti di Avenza e di Carrara.

Le bande armate.

Dalla *Nazione* di Firenze (in data 15) spigoliamo questi altri particolari che gettano maggior luce sui fatti avvenuti in questi giorni nella Lunigiana:

« Ad Avenza, un paesello lindo, pulito e ricco dalle cui case spira l'agiatezza e il benessere, si unirono in duecento rivoltosi armati di fucili, rivoltelle e vanghe e contornarono un casello nella tratta Avenza-Luni, abitato da un povero cantoniere e dalla sua famiglia. Questi fu imbavagliato e guardato a vista fino alle sei del mattino. Intanto uno dei rivoltosi si arrampicò sul palo del telegrafo e tagliò con un'accetta tutti i fili, eccetto uno solo che nella fretta gli sfuggì.

« Quindi si appostarono sul ponte del Frigido, il fiumicello che muove tante seghe e forma la ricchezza di Massa. Passavano di lì verso le dieci due dei cinque carabinieri distaccati all'Avenza per andare alla stazione al passaggio del treno diretto.

« Erano il brigadiere Mugnaini e il carabiniere Bertolini, un giovane volontario di diciannove anni, entrato nella benemerita per far carriera dopo dissesti di famiglia che lo avevano obbligato a troncare gli studi universitari.

« I rivoltosi ordinarono loro di ritornare indietro. Il brigadiere naturalmente rifiutò e impose agli assembrati di far largo. Nello stesso momento una fucilata a bruciapelo gli freddava al fianco il compagno e feriva lui stesso, che però si difese accanitamente consumando i sei colpi della sua rivoltella. Crivellato di ferite, cadeva anch'egli.

« Quello che m'ha stupito e dolorosamente colpito, nota lo scrittore della *Nazione*, è stato il contegno della popolazione qui all'Avenza. È un contegno calmo, tranquillo e indifferente che avrebbe allietato il più sospettoso dei sotto-Felzani di pubblica sicurezza.

« Ma come si può fare a essere tranquilli e indifferenti?

« Eppoi quei due poveri carabinieri che caddero nell'agguato dei duecento, traversarono tutto il paese dalla caserma alla strada ferrata, incontrarono molti paesani. Come mai uno disse loro almeno: *Badate alla vostra pelle?*

« Se non è complicità è peggio ancora; è acquiescenza tacita e paurosa e vigliacca al delitto.

« Mentre vi scrivo mi giunge la notizia che a pochi centinaia di metri dalla stazione il macchinista d'un treno militare s'è sentita volare una palla sopra il berretto.

« E ieri sera, alla stazione di Massa, ai richiamati che partivano per il Mezzogiorno furono tolte le cartuccie nel timore che mettessero a effetto la voglia manifestata di tirare sugli ufficiali. »

Un corrispondente da Carrara scrive allo stesso giornale:

« Se c'è una regione in Italia dove l'operaio è men povero, è questa.

« È notorio che a Carrara, come neppure a Massa e in tutto il resto della regione, non vi sono socialisti propriamente detti, nè vi sono gli *anarchici* quali ne esiste il tipo patologico in parecchie città della Toscana.

« Qui parrà una enormità, ma chi conosce i luoghi ne sarà presto convinto: si fa della rivoluzione come un tema puro e semplice dello *sport*. Sfidare l'Autorità, la forza armata, ecco il mezzo, il fine, la filosofia del sistema.

« E questa barricata è veramente un lavoro pittoresco e caratteristico.

« Mi ricordo — e non è un lontano ricordo, perchè non ho anche la deplorevole abitudine d'avere un passato — le pioggie di massi con cui Porthos si difese, morendo, contro un esercito.

« È un enorme viluppo che occupa tutta la strada: blocchi di marmo, catene di ferro, alberi sradicati.....

« Ora un semplice, piccolo ingegnere a nulla o due, la diede tranquillamente.

« E fra poco non ne resterà altro ricordo che in due vecchie madri nel Piemonte e nell'Abruzzo rimaste sole a piangere i figli barbaramente uccisi. »

Lo sciopero dei minatori a Carrara.

Scontri colla cavalleria.

MASSA (S.s.) 16. Dopo lo scontro colla cavalleria al ponte Fassola, i rivoltosi si sbandarono. È smentito che la cavalleria avesse avuto prima un altro conflitto ad Avenza in cui un ufficiale e due soldati sarebbero rimasti feriti. Stamane giunsero qui 200 soldati di fanteria da Firenze.

— Migliaia di cavatori e minatori si sono posti in sciopero. La cittadinanza di Carrara fu allarmatissima la scorsa notte da questo sciopero e dalle minaccie degli scioperanti che dicevasi volessero entrare in città.

La vigilanza delle truppe nella città e nelle strade di campagna prevenne i disordini e le bande armate si ritirarono nei boschi. In città vi fu soltanto un piccolo incidente. Un gruppo di facinorosi che fischiava dinanzi alla caserma lanciando sassi fu invitato a sciogliersi; ma non si disperse che dopo alcuni colpi sparati in aria dalla truppa. È confermato lo scontro fra la cavalleria e i rivoltosi che pare volessero far saltare il ponte Fassola in località sopra Carrara. La truppa insegue i facinorosi armati. La linea ferroviaria è rigorosamente sorvegliata.

* * *

Si smentisce la morte del brigadiere dei carabinieri di Carrara; invece è illeso. Il vice-brigadiere ferito d'Avenza migliora. Fu visitato dal maggiore recatosi ieri ai funerali, riusciti imponentissimi per concorso e popolazione, del carabiniere Bertolini Celso, unico militare rimasto morto nel primo conflitto.

Come si costituirono le bande.

ROMA (N.s.) 16 (ore 20). Le notizie della Lunigiana destano non poca preoccupazione per la loro gravità. Il Governo ha dato disposizioni per l'invio di forti rinforzi di truppa, destinandovi in parte quelle di Sicilia, dove, fortunatamente, le cose sono migliorate e non sono necessari altri rinforzi.

Stamane è giunto a Roma l'on. Pellerano, deputato di Massa. Intervistato da un corrispondente della *Sera*, disse: « I moti non erano causati da sofferenze economiche, ma sono una manifestazione dell'odio tradizionale d'alcune persone per le Autorità. Nella settimana scorsa si prevedevano disordini. Un certo Carlo Gattini, capo d'una banda, violento e sanguinario, andò a Massa e vi stette tre giorni eccitando gli operai massesi ad unirsi, domenica sera, agl'insorti di Carrara ed Avenza. I massesi, esortati da molti, rifiutarono, e fu fortuna, perchè domenica sera Massa era guardata da soli 70 soldati; la succursale della Banca d'Italia e il magazzino del Distretto militare, contenente 17,000 fucili, potevano cadere facilmente in mano agl'insorti.

« Le bande armate sono tre, composte di circa 200 uomini caduna; scorrazzano per monti inaccessibili, dove riuscirà difficile scioglierli senza attivi provvedimenti. La popolazione di Massa e [illegible] tranquilla, la campagna è più impressionata; prova ne è che domenica scorsa, essendosi ucciso un insorto in Avenza, l'Autorità non riuscì ad identificarlo, perchè la gente interrogata dichiarava di non conoscerlo. »

Il deputato Pellerano crede che il Governo debba provvedere energicamente.

Le bande assaltano i paesi.

MASSA (S.m.) 16. La truppa attaccò verso le ore 14 una banda di 200 anarchici sopra il dazio di Santa Lucia ad un chilometro da Massa. La banda non ha risposto e si ritirò. Mancano precisi dettagli. La popolazione venne subito rassicurata. Ciò nonostante, i negozi si chiusero.

A Torano, frazione di Carrara, stanotte una banda armata svegliando gli abitanti suonò le campane a stormo e presentossi alle case chiedendo la consegna delle armi e munizioni.

Una banda più numerosa ritiensi quella tra vantesi fra il ponte Fossola e Avenza. Proseguono a farsi dagli scioperanti minaccie contro gli operai desiderosi di tornare alle cave. Gli operai scioperanti calando stamane dalle cave di Carrara in quelle di Pisatrone e Casette sul versante di Massa imposero anche la cessazione del lavoro. È giunto il colonnello del 6º fanteria Zanelli, incaricato di assumere il comando delle truppe concentrate fra Massa e Carrara e di dirigere le operazioni. È arrivato pure da Firenze il comandante la legione dei carabinieri con un rinforzo di ufficiali e militari della stessa arma.

CARRARA (S.m.) 16. Varie scariche di fucileria richiamarono l'attenzione sulle colline vicine alla città, ove videsi una banda di anarchici scontrarsi colle truppe di fanteria. Vi fu panico in città, ove le truppe sbarrarono le strade. Lo scontro suddetto avvenne presso Torano. La banda componevasi di 600 anarchici. Nello scontro i rivoltosi ebbero otto morti ed alcuni feriti. La truppa rimase illesa.

L'ottimo contegno delle truppe.

MASSA (N.m.) 16. Ulteriori notizie constatano che la banda armata scorazzante a mezzodì sopra il dazio di Santa Lucia verso Canevara (Comune di Massa) fu la prima ad attaccare il riparto di truppa di Massa spedito in ricognizione e formato dal 68º e 94º fanteria.

Rimasero illesi tanto i soldati, quanto i rivoltosi. Questi fuggirono inseguiti e furono dispersi. Guidavano le truppe i rispettivi capitani. I carabinieri erano sotto gli ordini del loro maggiore e tenente. I richiamati del 68º, che davano il maggiore contingente al reparto, dettero prova di abnegazione e coraggio dopo le fatiche e i disagi degli ultimi giorni.

Dopo gli ultimi conflitti e l'ottima distribuzione dei servizi di truppa la popolazione è pienamente rassicurata. Non escludesi però la possibilità che le bande tornino a raggrupparsi. Le Autorità presero efficaci misure per qualunque evenienza.

Temi di disordini a Cascina.

Come fu evitato un « meeting » operaio.

PISA (N.s.) 16 (ore 10,55). Nella vicina città di Cascina (23,225 abitanti) si teme fortemente avvengano oggi delle dimostrazioni anarchiche dinanzi al palazzo comunale, essendovi oggi riunione del Consiglio.

L'Autorità intanto ha già prese misure preventive mandando sul luogo alcuni squadroni di cavalleria ed un buon nerbo di agenti di pubblica sicurezza.

— A Calcinaia (3868 abitanti), dove si tro-

vano molti operai, tra cui parecchi reduci da Aigues-Mortes, si volle tenere un *meeting* per chiedere pane e lavoro.

Il prefetto Dall'Oglio, prima di permetterlo, telegrafò la cosa al ministro dei lavori pubblici incitandolo a ordinare lavori per occupare buona parte di quegli operai.

Il ministro Saracco acconsentì, ed il [illegible] fu provvedimento saggio perchè sedò immediatamente ogni agitazione in paese.

La calma a Livorno.

LIVORNO (S.s.) 16. Iersera in città regnò tranquillità perfetta. Stamane in tutti gli stabilimenti ed officine gli operai tornarono al lavoro. La città ha l'aspetto normale.

Movimenti delle truppe.

BOLOGNA (N.m.) 16. Due compagnie di bersaglieri e uno squadrone cavalleria sono stati mandati a Imola; una compagnia di fanteria a Bondeno; questi movimenti di truppa sono semplici misure di precauzione.

Scioglimento di un Fascio operaio a Parma.

PARMA (S.s.) 16. Stamane l'Autorità di pubblica sicurezza, per decreto prefettizio, sciolse, previa perquisizione, il Fascio operaio di resistenza sequestrando le bandiere, i registri e la corrispondenza. Nessun incidente.

L'arresto di tre capi socialisti in Sicilia.

Bosco, Verro e Barbato.

PALERMO (N.s.) 16. Com'è noto, fin dal primo giorno in cui venne proclamato lo stato d'assedio in Sicilia, vennero attivamente ricercati dalla Polizia tre socialisti che erano, col deputato De Felice, i capi dell'agitazione nell'isola: Garibaldi Bosco, presidente del Fascio di Palermo, l'avv. Barbato, presidente del Fascio di Piana dei Greci, e Bernardino Verro, presidente del Fascio di Corleone.

Il questore di Palermo, per segrete rivelazioni ottenute, era venuto a sapere che le tre persone ricercate s'erano imbarcate sul piroscafo *Bagnara*, che stava per partire alla volta di Tunisi. Si recò allora personalmente nel porto con vari delegati e moltissimi agenti di polizia; ripartì i suoi uomini in tante barche, facendo circondare il vapore; quindi salì a bordo del bastimento con alcune guardie, fece rovistare ogni angolo delle cabine e degli altri nascondigli, ma inutilmente. Il questore, esasperato, minacciava di far mettere tutto sossopra, sfasciando anche il piroscafo se non gli si diceva ove gli individui ricercati s'erano [illegible] stati nascosti.

Qualcuno propose che venisse aperto il pozzo delle catene dell'àncora. Si scostò infatti il tappeto di tela incerata, si scoperchiò il pozzo e vi si fece scendere un fanciullo che per l'esiguità delle sue forme poteva quivi più facilmente infiltrarsi. I fuggiaschi erano là veramente. Vistisi perduti, scongiurarono sottovoce il ragazzo di non parlare; ma furono uditi da quei di sopra.

Vennero allora calati nel pozzo due questurini:
— Eccoci — dissero allora i tre socialisti avendo perduta ogni speranza di scampo.
— Uscite dunque subito — impose il questore.

Quelli vennero fuori, e senza resistenza si fecero arrestare. Furono perquisiti minutamente e si sequestrarono loro alcune carte, denaro ed altro. Garibaldi Bosco aveva indosso 150 lire, Verro 18, Barbato 85 centesimi. Ammanettati, furono fatti scendere in una barca e scortati da questurini che li condussero direttamente alle grandi carceri.

Si ricercarono le loro valigie a bordo del *Bagnara*; non ve n'erano. Si arrestarono pure due camerieri del piroscafo, ritenuti favoreggiatori della fuga [illegible] rilasciati.

La situazione della Sicilia.

PALERMO (S.s.) 16. Dappertutto regna tranquillità. Le operazioni di disarmo in città ed in provincia procedono regolarmente. Proseguono senza incidenti gli scioglimenti dei Fasci in varie provincie; taluni spontaneamente. Tempo splendido. La città è animata.

MILAZZO (S.s.) 16. Continua l'ordine perfetto. Attendonsi oggi a Messina i piroscafi *Mediterraneo*, *Faro*, *Adriatico* e *Tirso* con 2500 soldati.

PALERMO (S.m.) 16. Rientrarono in porto lo *Stromboli* e la torpediniera 84 per rifornirsi di carbone ed acqua. Le ultime notizie recano che la calma regna ovunque.

I rinforzi di truppe in Sicilia.

NAPOLI (N.m.) 16. Oggi, alle ore 17, i piroscafi *Plata*, *Birmania* ed *Entella* sono partiti per Palermo con 2500 richiamati della classe del 1869. Domani vi sarà un'ultima spedizione di truppe in Sicilia. Fra i partenti oggi vi era il tenente-colonnello dei carabinieri Boy, destinato a recarsi da Napoli a Palermo.

MESSINA (S.m.) 16. Sono giunte da Napoli altre truppe. Dal 12 gennaio fino ad oggi sono arrivati 10,000 uomini così ripartiti: Messina 4600, Catania 2900, Siracusa 2500. La città e la provincia sono in assoluta tranquillità.

L'accordo monetario.

BRUXELLES (S.m.) 16. La Camera discuterà domani l'accordo riguardo alle monete divisionarie italiane concluso a Parigi il 15 novembre 1893.

La insurrezione di Rio Grande.

NEW-YORK (S.m.) 16. Il *New-York Herald* ha da Montevideo: « Gli insorti di Rio Grande abbandonarono l'assedio di Bage e furono battuti dalle truppe del Governo. Gli insorti ebbero 400 morti, le truppe del Governo 40 morti e 90 feriti. »

L'Amministrazione cambia gli indirizzi a richiesta. Si raccomanda soltanto perchè colla richiesta si spedisca la **fascetta a stampa** per facilitare il cambiamento.

Nel regno della donna

Mi scrivono:

Egregia Mantea,

Finchè ci saranno signore di buon gusto temo che la sua lega contro la sentenza di Angoulême non abbia molto successo.

Mi creda, chieda tutto ad una donna, ma non mai il sacrificio di una *stoscia*, che accresce fascino alla sua bellezza, fosse anche per l'amor di patria. Così sono tutte.... C. M.

Io non ho il bene di conoscere questo signore, ma se ne avessi la fortuna vorrei dirgli che egli accusa gratuitamente le donne italiane, e fa atto di poca fede patriotica insinuando che una signora di buon gusto non possa valersi dei prodotti dell'industria nazionale; e a prova di quanto dico, vorrei mostrargli le lettere che ingombrano la mia scrivania, rispondenti tutte con favore al mio appello; lettere che nella scrittura fine e slanciata, nei delicati sentimenti che esprimono rivelano anima e mano di donne.

Per fortuna non tutti la pensano come lei, signor C. M., e fra le altre lettere ne ho pure alcune dalla forte e maschia scrittura, che partecipano la mia fiducia nell'amor patrio femminile italiano e distruggono quel senso di dubbio e di umiliazione ispirato dalle sue poco galanti espressioni.

Ma questa è l'eterna lotta dell'uomo contro la donna, lotta ingiusta, nella quale l'uomo, anzichè rialzare il morale della sua compagna, eccitandone i migliori sentimenti, dando sviluppo ai lati migliori del suo carattere, cerca di deprimerla, rinfacciandole la sua debolezza, giudicandola ricamente incapace di elevarsi ai più nobili ideali.

Ma io non mi lascio scoraggiare dalle ingenerose parole e proseguo nella mia opera facendo assegno sulle, a me note, qualità di carattere delle donne italiane.

***

Un signore che si firma *Sincero patriota* applaude alla mia iniziativa e mi invita ad indicare alle donne quante cose belle e utili possiamo acquistare nel nostro paese.

Certamente il mondo femminile è il principale consumatore della merce straniera, e nelle sue fragili mani sta il mezzo di risolvere un problema che tormenta il cervello dei nostri più grandi economisti: l'aumento della produzione nazionale e l'emancipazione nostra dall'importazione straniera.

Ebbene, perchè non si dà il bando al cosidetto *article de Paris*? Perchè non vogliamo dare la preferenza alle profumerie, alle saponette, alle essenze italiane? Non le par strano che la terra dei fiori importi dalla Francia l'essenza di rosa, di menta, di arancio?

Perchè nella nostra cucina non preferiamo le nostre conserve alimentari?

Perchè non scegliamo i nostri formaggi, i nostri biscotti, le nostre acque minerali?

Perchè non preferiamo le nostre porcellane, le ceramiche di Firenze, di Milano, di Napoli, le vetrerie di Venezia?

Perchè non cerchiamo di rimettere nel meritato posto la nostra seta, che è la principale ricchezza d'Italia e la risorsa dei poveri agricoltori?

Perchè la moda si fa schiava di Parigi, mentre in tempi non lontani l'Italia dettava la foggia del vestito femminino?

Oh! sento bene un grido di voci argentine che si lagnano: le merci nostre non sono così belle, così fini come quelle straniere! i tessuti non così morbidi, i colori non così smaglianti!

Ebbene, in parte è vero; nel breve tempo da che è sorta l'industria nazionale non potè ancora perfezionarsi; ma il torto è nostro, che respingendo i nostri prodotti obblighiamo il fabbricante italiano a produrre solamente i generi di basso prezzo.

Oh se per il bene della patria la vanità femminile sapesse rinunziare a quei colori smaglianti e seduttori che l'additano schiava della moda straniera, la dignità femminile ne acquisterebbe, dimostrando di saper stimare e amare la patria sua.

E se una lega si istituisse nel nostro paese per non acquistare merce estera se della eguale si fabbrica in Italia, quale rivincita per noi e quale passo farebbe la nostra cara patria sulla strada del suo risorgimento economico!

Belle parole, giuste di pensiero, che dànno coraggio a chi vuol tentare questo rinnovellamento di idee che deve imprimere un carattere nuovo di dignità alla nostra nazione!....

L'ingegnere Paolo De-Ferrari, dopo aver tracciato un importante quadro statistico delle condizioni commerciali ed economiche italiane, propone di iniziare una sotto-[illegible] di assumere *pubblicamente l'obbligo morale di non fare mai uso dei prodotti esteri che fanno concorrenza alle nostre industrie.*

Un altro anonimo consiglia di pubblicare su tutti i giornali del Regno la proposta di una lega alla quale concorrano uomini e signore, infine non mi basterebbero due colonne a dire il favore col quale venne accolto il pensiero di rivendicarci moralmente contro lo straniero.

Ma tutto ciò non basta, l'ho già detto, occorrono dei fatti, ed io voglio che siano le nostre signore prime a porre il loro nome in questa lista che deve indicare al mondo il nostro stato morale.

Tante fra noi nutrono ed accarezzano ideali di emancipazione, di libertà, e invidiano la condizione di altre donne straniere che concorrono a cariche pubbliche, ad uffici lucrosi; qui sta il caso di provare che noi pure sappiamo pensare col nostro cervello e agire come ci detta il senso della giustizia! Lasciamo a quelle correre sbrigliate per la via delle conquiste e pensiamo a farci prima una patria moralmente libera, se poi vogliamo che essa si preoccupi della nostra condizione individuale.

E non sarà piccola vittoria se il mondo dirà che la rivoluzione economica italiana ha avuto principio dalle nostre signore!....

***

Un'attrice del passato.

E guardate questa Francia come apprezza e immortala le donne che coll'ingegno ed il cuore hanno fatto qualche cosa per illustrare il suo nome.

Di questi giorni sarà inaugurato a Saint-Sauve un monumento che deve mandare ai posteri il nome di Caterina Giuseppina Rafin detta in arte Duchesnois, e attrice della Comédie Française.

La Duchesnois fu contemporanea di Napoleone il Grande, e come quel grande ebbe rara e rapida fortuna.

Era nata a Saint-Sauve presso Valenciennes da un mercante di cavalli; una corsa fatta a Parigi nell'età di soli otto anni le aveva lasciato della bella città un ricordo così seducente che da allora il suo sogno fu di ritornarvi, ma.... occorrevano i mezzi, e alla piccola cucitrice era tormento tantalico la visione continua della lontana e briosa capitale.

Fu allora che il direttore di una Compagnia di dilettanti la scelse per rappresentare le parti appassionate. E di passioni poco sapeva questa Cenerentola campagnuola cui la natura aveva negato il supremo dono per una donna: la bellezza; ma all'esperienza supplì in lei l'ingegno, e la sua bruttezza veniva dimenticata davanti al suo vero talento d'artista.

Così nel 1797 *debuttava* sul teatro di Valenciennes, si produceva poi a Versailles, e il 3 agosto 1802 la troviamo al teatro Francese, dove gli spettatori entusiasti le offrono una corona d'alloro.

Sono rimaste celebri nella storia dell'arte le rivalità della Duchesnois con Margherita Giorgio Weymer, un'altra artista della Comédie più bella che valente; e per questa rivalità, Parigi si divise in *Georgiennes et Circassiennes.*

Nel 1835 la Duchesnois moriva, e oggi gli scultori francesi si affaticano a riprodurre in marmo il naso camuso e le labbra grosse e sensuali di questa donna, di cui i poeti d'allora hanno detto che « regnava sovrana in tutti i cuori ».

***

Un consiglio. Una lettrice mi chiede il titolo di un libro che le additi alle giovinette nella scorsa estate e nel quale si parlava in modo dilettevole delle regole di buona società.

Credo che ella voglia alludere all'ultimo volume pubblicato dalla signora Caterina Pigorini-Beri, in cui appunto la egregia scrittrice s'impone lo scopo di ingentilire questa nostra società un po' ruvida e sveltamente disinvolta.

Il libro si intitola appunto *Le buone maniere*, e si trova presso i principali librai della città.

***

Ancora poche righe per sbrigare questa numerosa e per me simpatica corrispondenza settimanale.

Maria mi chiede che cosa penso dei profumi e quali sono preferibili per la loro influenza sull'intelletto.

Le dirò: mi piacciono i profumi, ma da buon'amica le consiglio di non abusarne. Troverà qualche individuo pervertito nei gusti che le vanterà il fascino irresistibile di una donna che si riconosce all'olezzo di viola, di gelsomino, di muschio, o d'ambra che lascia sul suo passaggio.

Dia retta a me, non ne adotti l'entusiasmo; quella che è passata lasciando una traccia così personale non era una signora nel senso fine della parola; questa si compiace dell'impronta che lascia nelle anime il suo spirito elevato e colto, e soddisfatta dell'impressione creata dalla sua semplice e tutta spirituale bellezza.

Certo l'uso dei profumi è antico quasi quanto il mondo, ne parlano i libri sacri; al bambino Gesù portarono i magi l'incenso e la mirra; l'Oriente è la culla dei profumi; ma noi, più raffinati, e non abbastanza dal per apprezzare la soavità del mistico incenso, della igienica mirra, delle languide orientali, abbiamo inventati dei composti a base di muschio che esercitano una malsana influenza sui nostri nervi e non danno certo una nota di finezza alla signora che li adopra.

Ho letto sopra un libro d'igiene che il rosmarino esercita un'azione stimolante sull'intelligenza, e questa dote pare fosse nota fin dai tempi della regina vergine Elisabetta d'Inghilterra, poichè Shakspeare la cita in qualche suo scritto; ma con tutto il rispetto dovuto alla scienza io metto in dubbio questo valore dell'aromatica pianticella che noi abbiamo relegato in cucina.

In fatto di profumi si contenti di quelli che la natura le mette nei suoi capelli o sulle sue labbra coralline, e aspetti il maggio quando gli alberi in fiore, le siepi odorose di biancospino, di viole, di rosellina selvatiche le porteranno il loro tributo di fragranza.

Quelli, sì, sono profumi che beneficano l'intelletto innalzando l'anima alla contemplazione dei nostri spettacoli naturali! MANTEA.

REATI E PENE

Per omicidio.

(Corte d'Assise di Torino).

Ieri, 15, si è riaperta la nostra Corte d'Assise sotto la presidenza del cav. Storchi. La prima causa che s'è incominciato a discutere fu quella contro Giuseppe Sorasio, operaio meccanico sui 27 anni, imputato di omicidio. Ecco il fatto:

Nella sera del 15 agosto, Sorasio Giuseppe, ed un suo cognato si trovarono in compagnia di Borgarello Simone nella cantina d'*Asti*, in Castello Torinese. Colà sorse questione tra il cognato del Sorasio ed un certo Chiappero, il quale diede uno schiaffo al suo avversario. S'intromisero i presenti e la cosa finì li. Sorasio si allontanò. Quando più tardi Borgarello Simone [illegible] incontrò Sorasio Simone, il quale, scambiandolo per Chiappero, col quale aveva rancore per lo schiaffo che costui aveva dato al cognato, e del quale gli da prima aveva assunto la difesa, senza nulla dire gli vibrò due coltellate dandosi poi alla fuga.

Questa la versione dell'accusa.

Sorasio, arrestato, finì per confessare d'aver colpito il Borgarello, ma aggiunse di averlo fatto in uno stato di ebbrietà e per difendersi, perchè attorniato da varie persone, che a lui parvero amici di Chiappero, che intendevano di aggredirlo.

Le ferite trovate al Borgarello erano due, fatte con arma diversa, e ciò lasciava credere che due fossero stati i feritori. Restava dubbio chi fosse l'autore della ferita più grave che aveva causato la morte avvenuta due giorni dopo. Sorasio Giuseppe venne imputato di omicidio e rinviato al giudizio d'Assise.

I giurati ammisero a favore di Sorasio Giuseppe la provocazione grave e le attenuanti. In base a questo verdetto la Corte lo condannò a cinque anni di reclusione.

Presidente: cav. Storchi; Pubblico Ministero: Palciano; Parte civile: Gatti-Goria; difensori: avvocati Carlo Felice Roggieri e Alliero.

Causa di Stampa.

(Tribunale Penale di Torino).

Ieri dovevasi svolgere, davanti alla [illegible] Sezione, un processo per diffamazione intentato dal signor Renaldi Carlo, presidente della locale Sezione del Fascio Ferroviario, contro l'operaio Chenal, direttore del *Grido del Popolo*, l'organo regionale del partito socialista.

Alcuni mesi or sono tra il giornale *Il Fascio Ferroviario* ed il *Grido del Popolo* si accese una polemica intorno all'indirizzo della locale Sezione del Fascio Ferroviario; il signor Renaldi v'intervenne con una circolare poligrafata, ed il *Grido del Popolo* pubblicò due articoli intitolati: *Pei ferrovieri*, in alcuni periodi dei quali articoli il signor Renaldi credette trovare asserzioni inesatte e lesive del suo onore, perciò sporse querela.

In seguito però ai buoni uffici dell'avv. Giuatta pel *Grido del Popolo* e dell'avv. Foà per il *Fascio Ferroviario*, si combinò una dichiarazione in cui il *Grido del Popolo* riconfermava d'aver voluto combattere l'indirizzo del Fascio Ferroviario senza menomamente intendere di ledere l'onorabilità di chicchessia e tanto meno del signor Renaldi, che si era sempre ritenuto, e come impiegato ferroviario e come privato, superiore a qualsiasi censura.

Mediante tale dichiarazione, il Renaldi ritirò la querela ed il Tribunale pronunciò sentenza di non luogo.

Presidente: Lovera; P. M.: Bertolini; Parte civile: Cavaglià; difensori: Poddigue, Fiorio e Treves.

Un processo d'anarchici a Brescia.

Brescia, 16 gennaio.

(L. S. P.) — Ieri avanti questo Tribunale è principiato il processo a carico di sette anarchici e due anarchiche imputati di avere il 15 ottobre u. s. emessi canti sovversivi, ferito gravemente l'ing. Villani, minacciato di morte un prete e la famiglia Franchi, ecc., ecc. Non vi comunico il nome degli accusati, non volendo contribuire a creare degli Erostrati o dei martiri! Manco dirlo, tutti negarono, ed i testi (257) ben poca luce portarono nell'ingarbugliata matassa. Al banco della Difesa, oltre il Cesare Nova, i giovani Borra e Paroli, figura il notissimo avvocato milanese Gori.

Una folla enorme invade l'angusta sala del Tribunale, curiosa di assistere alla soluzione del processo contro gli anarchici e le bellissime ventenni anarchiche. Nel pomeriggio vi comunicherò la sentenza.

BRESCIA (N.s.) 16. Venne pronunciata, in questo momento, la sentenza nel processo intentato agli otto anarchici arrestati nelle recenti dimostrazioni. Gli arrestati furono tutti assolti. La sentenza venne applaudita dai correligionari degl'imputati, che numerosi si trovavano al Tribunale.

Strigelli assolto.

Processo di socialisti.

San Remo, 14 gennaio.

(F.) — Nel nostro Tribunale ebbe luogo il dibattimento contro Eugenio Strigelli, nativo di Alessandria, imputato di contravvenzione alla sorveglianza speciale di P. S. Questo bizzarro tipo, che tanto fece parlare di sè nel 1882 e 1883 a Torino, e che veniva dalle Assise della vostra città condannato per furto a 5 anni di reclusione e alla sorveglianza speciale di P. S.

Uscito dal reclusorio e scontata la pena, recavasi a Marsiglia e di là in America; ma non trovando da far fortuna ritornò in Francia, e si stabiliva a Nizza. Ogni tanto però faceva una visita alla frontiera, a Ventimiglia, dove si faceva chiamare capitano Turco. Ora avvenne che il 18 dicembre p. p., trovandosi colà nel *Caffè Gian Maria*, veniva riconosciuto dal vice-ispettore Giulio Rossi di Torino, in missione al confine, e quindi arrestato quale contravventore alla sorveglianza. Tradotto davanti al Tribunale dichiarava ignorare di commettere la contravvenzione addebitatagli mettendo piede sul suolo patrio.

Il P. M. chiese per condanna tre mesi di reclusione.

L'avv. Aprosio, difensore, fece rilevare come fosse trascorso il termine di tre anni in cui venne inflitta allo Strigelli la sorveglianza speciale, e quindi per legge estinta l'azione.

Il Tribunale accettò l'eccezione di prescrizione, per cui dichiarò non farsi luogo a procedere.

***

Mercoledì si svolgerà nel nostro Tribunale il processo contro i quattro arrestati nella dimostrazione di domenica 7 corrente. Saranno coinvolti in questo processo anche i capi del partito socialista sanremese.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA, (N.s.) 16. **Una donna che si ammazza cadendo.** — A Montagnana certa Maria Parisato, di anni 61, cadde da una scala alta sei metri rimanendo morta sul colpo. La povera donna lascia la sua famiglia nella miseria assoluta.

GENOVA, 15 (Assau). **Un dramma di [illegible].** — Tra due giovani abitanti nella frazione d'Ogno, del Comune di Neirone, tali Giuseppe Corsiglia, d'anni 23, e Giuseppe Casa, d'anni 19, esistevano da tempo profondi rancori, causati da una questione d'interesse. Ieri i due avversari, accompagnati entrambi da alcuni amici, s'imbatterono faccia a faccia in una viuzza del paese, e vollero venire ad una spiegazione. A tal uopo i comuni amici si ritirarono poco distante, lasciandoli soli.

I due giovani però, invece di fornirsi reciprocamente delle amichevoli spiegazioni, vennero subito a vivace diverbio. L'odio antico si ridestò in loro e ad un tratto uno di essi, il Casa, estrasse il coltello e ne vibrò quattro colpi al Corsiglia, ferendolo gravemente al viso, al torace ed al basso ventre. Quindi, prima ancora che i compagni del ferito, subito accorsi, potessero raggiungerlo, disparve.

Il Corsiglia venne trasportato a casa sua e medicato dal dottor Pietro Bacigalupo, il quale lo dichiarò in pericolo di vita.

Il feritore è tuttavia latitante.

— **Cinquantadue decessi.** — *L'influenza* continua a menar strage nella nostra città. Oggi vennero ricoverati all'Ospedale 55 colpiti. I decessi ascesero nelle ultime 24 ore all'enorme numero di 52. In tempi normali la mortalità quotidiana varia tra le 12 e le 15 persone.

SAVONA, 15 [illegible]. **[illegible].** — Stamane veniva rinvenuto nelle acque della vecchia Darsena il cadavere di un neonato, gettatovi certamente durante la notte. Venne raccolto da alcuni marinai, i quali avvertirono del fatto l'Autorità. La visita medica ha accertato che si tratta di un feto nato morto.

— **Una disgrazia.** — Nel dopopranzo di ieri il figlio maggiore dell'impiegato ferroviario Rabia Antonio stava divertendosi con un bossolo di cartuccia creduto vuoto. Ad un tratto il bossolo stesso gli scoppiò tra le mani, sfracellandogli la mano sinistra e ferendo leggermente al capo un ragazzo che con lui si trastullava.

Il Rabia venne condotto per i primi soccorsi al civico ospedale, dove i medici giudicarono necessaria l'amputazione della mano ferita.

AOSTA, 16. **Dramma di [illegible].** — Giunge da Courmayeur la notizia che verso le ore 22 di domenica, 14 corrente, venivano, in quel Comune, a rissa certi Cosson Alessio e Berthod Fabiano, il primo dei quali feriva gravissimamente all'addome di coltello il secondo.

Il Cosson venne tosto tratto in arresto. Si dice che il Berthod sia morto in seguito alla ferita. Si recarono sopra luogo l'Autorità giudiziaria e il tenente dei carabinieri. Se ne sarà il caso vi manderò ulteriori particolari.

IVREA, 16 (Muro). **L'arresto di un consigliere comunale di Traversella.** — Accennai a suo tempo al feroce assassinio commesso il 14 dicembre u. s. sulla persona di Biava Marcello di Traversella e come ignoto fosse l'autore di sì efferato misfatto. Ora, in seguito a gravi indizi con molta diligenza raccolti dai reali carabinieri, indizi avvalorati da precedenti rancori per ragioni d'interesse, in seguito a mandato di cattura venne arrestato certo Bracco Pietro di Traversella. Se impressionò il misfatto, il pubblico fu pure scosso per l'avvenuto arresto del Bracco, che gode la stima dei suoi compaesani che lo elessero a consigliere comunale. Al momento stesso dell'arresto il Bracco trovavasi in compagnia del sindaco del paese. Si attende con ansia l'esito dell'istruttoria, la sola che possa dimostrare il fondamento o non dell'accusa che pesa ora sull'arrestato.

NOTIZIE ESTERE

VENEZUELA. Un orribile delitto. — Ci scrivono da Caracas, 28 dicembre:

« (Ritorta) — Un delitto d'una malvagità incredibile e senza precedenti nella storia criminale di Venezuela fu commesso ieri, 27, in Caracas. Gli [illegible], tre fratelli, Gabriele, Emanuele e Francesco Lugo, appartengono ad una delle più ricche ed aristocratiche famiglie di questa capitale. Tre mesi fa i Lugo, mediante falsa firma, riuscirono a defraudare il Banco di Venezuela di oltre quarantamila scudi. Complice di questa truffa era un certo Roberto Rodriguez, che s'era indossata la responsabilità del fatto scrivendo dal porto della Guaira una lettera alla Polizia, ma che però, invece di partire per lo straniero, come pare fosse convenuto, ritornò in Caracas e stavasene tranquillamente in un albergo. La presenza del Rodriguez in questa città era una continua minaccia per la sicurezza dei Lugo, e questi decisero di assassinarlo. A questo fine appigionarono una casa, e nel giardino di questa scavarono una fossa di oltre tre metri di profondità. Ieri sera i Lugo furono ad invitare il Rodriguez a voler fare una passeggiata in carrozza, e alle 8 entravano tutti e quattro nella triste casa. In una sala di questa i tre fratelli assassini offrono al disgraziato Rodriguez un bicchierino di cognac, che si suppone fosse avvelenato. Egli si rifiuta di bere, ed il Gabriele Lugo gli dice: « D'uno o d'altro modo, devi morire! » Tutti e tre gli assassini gli furono addosso coi pugnali. Il Rodriguez ebbe la presenza di spirito di spegnere il lume e, nella più completa oscurità, armato di rivoltella, si difese coraggiosamente. Quando la Polizia accorse trovò il Rodriguez ferito mortalmente con nove pugnalate; il Gabriele Lugo pure gravemente ferito. I due altri fratelli furono arrestati la sera stessa. Il popolo minaccia voler fare giustizia sommaria. I vecchi genitori dei Lugo conobbero la loro disgrazia la sera stessa, mentre ricevevano i [illegible] invitati ad una festa da ballo. Poveretti! »

ARTI E SCIENZE

Musica educativa. — L'insuccesso della *Walkyria* del Wagner nel teatro alla Scala di Milano (i successi di cosidetta stima equivalgono ad insuccessi veri in buona lingua volgare) ha dato luogo a polemiche ed a discussioni abbastanza vivaci, non soltanto sull'opera in sè, quanto sull'estetica musicale. Nel combattimento assunse una parte importante la *Gazzetta Musicale* non nel senso di difensore lo spartito wagneriano, ma piuttosto, logica ed obbediente alle proprie tradizioni, nell'attaccarlo a malgrado che la *Gazzetta Musicale* appartenga all'editore Ricordi, proprietario degli spartiti wagneriani: il caso è abbastanza singolare.

Tra le altre questioni sollevate, interessante è quella sul risultato educativo della musica. Ed al riguardo Carlo Arner scriveva nello scorcio del dicembre scorso che « il grandissimo, l'insuperabile pregio della musica è precisamente, a differenza delle altre arti, di far pensare profondamente senza che si sappia a che cosa si pensi ». Più tardi il comm. Giulio Ricordi in persona, non meno infaticabile editore che egregio musicista e brillante polemista, osservò, a proposito della *Walkyria*, che « oramai si vuole che il teatro non sia un istruttivo divertimento, ma una specie di Università musicale ».

Pigliando le mosse da queste premesse, la signora Adele Pierrottet, sempre nella medesima *Gazzetta*, in un interessante articolo cerca di risalire alle cause per le quali la musica moderna, a detta sua, è tanto meno educativa della musica antica; e queste cause le trova, o crede di trovarle, in ciò che « l'antica faceva pensare profondamente senza che si sapesse a che cosa, e la moderna ha mezze e intere e troppe pagine descrittive ». Ed ecco perchè la musica del Wagner, in cui si sopprimono i cantanti e non esiste altro ideale all'infuori di conseguire l'identità del suono con l'azione che rappresenta, sinuca, produce dolore ed è capita dai soli iniziati e dai professori dell'Università musicale.

Non è il caso di intavolare una polemica colla gentile scrittrice, nè di ricordare che quella stessa *Walkyria*, poco fortunata a Milano, ha deliziato e Torino e delizia a Parigi la massa vera del pubblico vero, che non è composto di professori delle Università musicali. A me pare invece che la signora Adele Pierrottet, basandosi su un principio che ha del vero, abbia confuso insieme due cose opposte: abbia confuso insieme la musica pura — cioè la musica strumentale o sinfonica — colla musica teatrale. Che la musica pura sia più educativa della musica teatrale perchè più larga e più ideale, è cosa che sono fino ad un certo punto disposto ad ammettere con lei, come sono d'accordo con lei nel deplorare l'abuso (notisi — l'abuso —) di musica descrittiva per vezzo scimmiottesco, non per vera utilità; ma che la musica teatrale sia tanto più eccellente ed educativa quanto più si stacca dalla materialità dell'azione e quanto più si sforza di distrarre l'attenzione da quello che accade sulla scena — e tale è la logica conseguenza del postulato della signora Pierrottet —, mi sembra un paradosso, mi sembra anzi la negazione della musica teatrale. O perchè allora nella *Gazzetta Musicale* stessa si celebrò tanto, e con ragione, la espressività — mi si perdoni il vocabolo — dell'*Otello* e del *Falstaff*? si dovrà invece conchiudere che un melodramma è estetico ed educativo in ragione inversa della sua espressione specifica e drammatica?

Mi permetta di dubitarne. D.

Teatro Regio. — La musica fine ed elegante del Catalani è di quella che più si ascolta e più si gusta, e lo si riconobbe ieri sera alla seconda della *Wally*, là dove l'esecuzione permise di udire e di apprezzare la melodia vocale. È inutile dissimularlo, così come è attualmente, il complesso dell'esecuzione della *Wally* non corrisponde nè all'opera nè al teatro, nè alla stessa volontà degli esecutori: un artista che ebbe dei begli e meritati successi in Torino ma che qui non è a posto a motivo del genere della parte, un altro artista che lotta accanitamente contro una indisposizione ostinata costituiscono un inciampo alla intelligenza dell'opera non solo in quanto non danno rilievo ai personaggi che rappresentano, ma anche in quanto influiscono sull'esecuzione altrui, rendendola farraginosa e squilibrata. A ben giudicare un'opera nuova si richiede un'interpretazione adatta ed omogenea, e tale, senza far torto a nessuno, non è quella attuale della *Wally*. La seconda rappresentazione ha confermato al riguardo la nostra impressione e quella del pubblico.

Alla fine del 1° e del 2° atto gli artisti furono evocati al proscenio. Alla fine del 3° un caldo applauso fu accompagnato da qualche contrasto allorchè la Petri apparve al proscenio insieme con un altro artista. Il pubblico seguitò ad applaudire con insistenza per vari minuti, ma la Petri, forse male interpretando le poche disapprovazioni, non si fece più vedere al proscenio nè sola nè accompagnata. Nel 4° atto fu applauditissimo e bissato il preludio (come era stato applaudito quello del 3°), fu ascoltata con vivo interesse la gran scena di Wally; qua e là si udirono segni d'impazienza e di malumore durante lo splendido duetto in cui, viceversa, non si udiva il tenore evidentemente indisposto; e calata la tela due clamorose e generali chiamate alla Petri. Tale la cronaca, abbastanza significativa, della 2ª della *Wally*.

Un'opera nuova. — Ci scrivono da Brescia, 16: « (L. S. P.) — Il maestro Gaetano Coronaro ha musicato sopra uno splendido libretto dell'Interdonato una nuova opera dal titolo: *Il Malacarne*. Posso fin d'ora assicurarvi che il nuovo spartito è destinato ad avere buona fortuna; il De Comis, degno impresario di questo teatro G[illegible] ha preparato per essa una mise en scène dell'opera degna di un teatro di capitale. »

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (34)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

Vignory esitò. Quell'interrogatorio fattogli lo turbava profondamente e avrebbe pagato chissà quanto per essere chiamato da qualcuno.

— È impossibile che non le abbia parlato di me — riprese Alice con tono fermo. — Risponda; lo voglio.

— Signorina, — riprese il povero giovane, — ella mette in un crudele imbarazzo. Temo di affliggerla dicendole che Roberto....

— Dica.

— Ha creduto che ella approvasse il rifiuto oppostogli dal suo signor padre.

— In altri termini ha creduto che non lo amassi più, che avessi mancato al mio giuramento. Ed è perciò che è partito senza rivedermi?

Vignory fece un segno affermativo.

— Bene, signore, — disse Alice, — la ringrazio della sua franchezza e non ho più che una sola domanda da rivolgerle. Crede che il signor di Carnoel abbia commessa l'indegna azione di cui lo accusano?

— No, mille volte no, — esclamò con slancio il giovane; — Roberto non è.... non può essere un ladro. Se non fosse partito, nessuno avrebbe osato accusarlo. V'è in quel triste affare un mistero che l'avvenire spiegherà certamente. Si scoprirà il vero colpevole e allora....

— Vuole aiutarmi a scoprirlo?

— Se lo voglio! Ah! signorina, disponga di me. Sarò troppo felice di servirla, e mi auguro con tutto il cuore di riuscire a provare l'innocenza del mio migliore amico.

Alice guardava fisso Vignory; a quella dichiarazione cordiale le lagrime le vennero agli occhi ed ella ebbe appena la forza di dirgli:

— Grazie ancora, grazie dal profondo del cuore. Avevo delle prevenzioni contro lei; con una parola ella le ha dissipate, e da questo momento siamo uniti nel medesimo disegno. Ella è mia alleata e la prego di contare sulla mia più viva simpatia.

E vedendo appressarsi il padre, ella aggiunse:

— Mi manterrà il segreto, non è vero? E ritornerà mercoledì prossimo. Avrò forse una notizia da darle e da chiederle un consiglio.

— Che cosa complottate qua, voi altri due? — domandò il banchiere fregandosi le mani.

Il buon uomo era felice di trovare sua figlia in conversazione amichevole coll'uomo che le destinava per marito.

— Il signor Massimo Dorgères — annunziò con tono discreto un domestico in livrea.

L'entrata di Massimo in quel salone addormentato faceva sempre sensazione, perchè egli vi portava una provvigione d'allegria e una infinità di notizie parigine di cui gl'invitati del signor Dorgères parlavano poi per tutta la settimana.

Ma quella sera in cui tutti s'annoiavano un po' più del solito il brillante nipote del banchiere fu accolto con entusiasmo.

Vignory, sovratutti, fu lieto della venuta del suo amico; Massimo poteva essergli di grande aiuto e si ricordava che gli aveva promesso di appoggiarlo colla signorina Dorgères.

Alice voleva abbastanza bene a suo cugino; si scandolezzava un poco, qualche volta, ai suoi discorsi un po' leggeri, ma gli perdonava la leggerezza di linguaggio o di condotta perchè sapeva che egli aveva cuore.

La accolse quella sera sorridendo, e il signor Dorgères non seppe neppur lui fargli brutta cera.

— Sei qua, cattivo soggetto, — gli disse scherzando. — Per qual caso strano arrivi così in prima sera?

— Mio caro zio, avevo rimorso di non essere venuto mercoledì scorso e desideravo farmi perdonare.

— Davvero? Ti conosco, buon apostolo. Confessa piuttosto che non avevi nulla di meglio a fare.

— Le chiedo scusa. Avevo per l'appunto una prima rappresentazione alle *Variétés*.

— E te l'hai sacrificata! Ma sei ammirevole e non mi meraviglierò più di nulla. Mi dicessero che ti fai savio e che ti decidi a metterti a lavorare, dubiterei forse per crederlo.

— Ma io conduco la vita più regolare del mondo e la più occupata. Mi alzo e mi corico tutti i giorni alla medesima ora.

— Ah! lo sappiamo, ti corichi all'alba e ti alzi al tocco dopo mezzodì.

— E non ho un momento di noia.

— Le credo, con tante occupazioni che hai! Il Circolo, le corse, i teatri.... senza il resto.... Non cercavi raccontare qui come impieghi una delle tue giornate.

— Ebbene, se le raccontassi ciò che ho fatto ieri, ella pel primo, caro zio, proclamerebbe che mi son meritato un premio di morale.

— Racconta, racconta; la tua storia deve essere edificante.

— Tutto ciò che v'ha di più edificante e di più istruttivo — rispose Massimo rassicurando con un gesto lo zio, il quale, mentre gli aveva detto di raccontare, gli aveva anche, collo sguardo, mostrato Alice che [illegible]. Ho passato tutto il pomeriggio al [illegible] leggendo un libro serio, ho pranzato solo e da solo tutta la sera.

— Sui *boulevards*, certamente.

— No, un po' dappertutto. Avevo bisogno di camminare per la mia salute e girai per le regioni le più eccentriche. Converrà che quell'esercizio val meglio di una partita al *baccarà*.

— Siamo d'accordo, ma, per una volta che ti accade di preferire la passeggiata alle carte....

— È vero che non ho gran merito e dichiaro francamente che non ricomincerò. Sa che cosa mi è accaduto?

— Che cosa?

— Ho corso rischio di essere aggredito da tre mascalzoni che con una destrezza [illegible] e se la Provvidenza non avesse mandato sulla mia strada un giovinetto che alla [illegible], avrei passato un cattivo quarto d'ora.

— Chi è quel giovinetto?

— Quello che fa le commissioni dei suoi impiegati. Il monello che sta nella sala d'aspetto e che veste la livrea verde....

— Giorgetto?

— Proprio lui. Senza quel *groom* intelligente, avrebbe forse a piangermi, mio caro zio.

— E qual soccorso ha potuto darti un monello di tredici anni?

— Mi ha avvertito che tre mascalzoni mi seguivano e che volevano assaltarmi quando fossi giunto ad un certo punto; mi ha indicato il modo di scansarli e, finalmente, mi ha trovata una carrozza nella quale m'ha fatto salire. In una parola, Giorgetto mi ha semplicemente salvata la vita. Perciò la prego, caro zio, di aumentargli lo stipendio.

— Ma la tua storia non ha senso comune — disse il signor Dorgères. — Che ora era?

— Un po' più di mezzanotte.

— E quel birichino di Giorgetto era fuori a quell'ora? Ho voglia di licenziarlo.

— Se ella lo licenzia, lo prenderò al mio servizio.

— Ma dove andava a quell'ora? Lo sai tu?

— Sì; rientrava a casa, da sua nonna, che abita in fondo delle Batignolles.

— In via Cardinet, lo so. E che cosa facevi, tu, in quel quartiere?

— Le ho detto che volevo camminare per salute. Andando così, senza scopo, diritto davanti a me, mi sono trovato in una via che non conoscevo.... la via Jouffroy.

(Continua).

OPERA DI SAN PAOLO

CREDITO FONDIARIO

AVVISO.

Il giorno 1° febbraio p. v., alle ore 9 del mattino, in una sala dell'Istituto, in via Monte di Pietà, n. 32, avrà luogo pubblicamente l'estrazione a sorte di N. **1002** Cartelle Fondiarie della Serie del 5 0[0 e di N. **11** Cartelle Fondiarie della Serie del 4 1[2 0[0, fra quelle rispettivamente emesse da questo Istituto fino al 31 dicembre p. p., per essere rimborsate in valuta legale al pari al presentatore a cominciare dal 1° del p. v. mese di aprile, secondo che è prescritto dall'art. 9 della Legge 22 febbraio 1885, N. 2922 (serie 3ª), Testo unico, e dall'art. 40 del Regolamento approvato con Reale Decreto 24 luglio 1885, N. 3278 (serie 3ª).

Torino, 15 gennaio 1894.

Il Presidente
SEVERINO CASANA.

Il Segretario Generale
VIGO.

229

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (52)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

Si trovarono due candele sul caminetto e un calamaio, delle penne e della carta in un piccolo scrittoio che era stato aperto; così il dottore però mettevasi subito all'opera.

— Faremmo forse bene di visitare, innanzi tutto, l'appartamento, — disse il signor Lubin, — perchè quelle signore assicurano di aver visto tre individui, e dalla casa non ne sono usciti che due.

— Cerchiamo — disse il commissario.

S'incominciò per visitare minutamente la camera in tutti gli angoli. Poi si passò nella sala da pranzo, che si trovava fra la camera da letto e l'anticamera. Dopo furono visitate la cucina e la sala, ma tutte le ricerche rimasero infruttuose.

— Decisamente non è qui — disse il principe.

— Ma siccome è sicuramente nella casa, — rispose il signor Lubin, — deve essersi rifugiato sulla scala o nella soffitta. Sarebbe bene dirigere le nostre ricerche....

— Inutile, — replicò il commissario, — le nostre precauzioni sono prese; ho qui, sulla scala, nel cortile e in istrada sette od otto agenti, tutti giovani abili e valorosi che non se lo lasciaranno sfuggire.

— Fidiamoci dunque dei suoi uomini, — disse il signor Lubin, — e andiamo a studiare la camera, il luogo del delitto; è là che troveremo la luce.

Rientrarono tutti e tre nella camera, dove trovarono il medico ancora occupato a visitare il cadavere e a prendere le sue note.

Ritirate in un angolo il più buio, per non vedere il cadavere che le impauriva, le due donne erano sedute su un divano e una di loro teneva sulle ginocchia la piccina bene avviluppata in uno scialle.

— Ebbene, dottore, — domandò il magistrato al medico, — che cosa ha scoperto?

— Ho scoperto che questa ferita fu fatta con una lama corta e larga; che la vittima ha opposta all'assassino una resistenza delle più energiche.

— Ed è tutto? Nulla che ci dia qualche indizio sul colpevole?

— Nulla.

Il signor Lubin guardava attentamente, dacchè s'era appressato al cadavere, una delle mani di esse.

— Credo d'averne trovato io uno, — disse; — più che un indizio, — aggiunse, — credo d'aver trovato una prova.

— Lei! — esclamò il medico.

— Qua, — continuò il signor Lubin. — nella mano destra della morta.

Il dottore guardò attentamente la mano designata dal signor Lubin.

— Ella è più abile di me, — disse, — io non vedo nulla.

— Guardi le unghie. Sono piene di sangue.

— E poi?

— Sono lunghe e forti; unghie simili sono un'arma terribile e queste devono aver dato delle grandi graffiate nella lotta che questa donna ha sostenuto contro il suo assassino.

— Non comprendo ancora.

— Comprenderà subito. Vuol favorirmi una delle più piccole tenagliette del suo astuccio?

Il medico dette al signor Lubin lo strumento domandatogli.

— Ora, — disse questi, — mi vorrebbe un foglio di carta spessa o un pezzo di cartone bianco.

Il commissario e il principe, intrigati di quei preparativi, si dettero a cercare, e il principe trovò presto un foglio di carta da scolaro.

— Non ho più che una cosa da domandarle, — disse il signor Lubin al dottore, — è di voler misurare e notare esattamente su questo foglio la distanza che c'è fra le dita di quella mano.

— Come vorrà — fece il medico con tono indifferente.

— Adesso — disse il signor Lubin al principe — favorisca, lei, di prendere quel candeliere e di postarsi in maniera che la luce cada bene sulla mano della vittima.

Il principe obbedì.

Allora il signor Lubin prese l'indice di quella mano, introdusse la tenaglietta fra l'unghia e la carne e trasse con estrema delicatezza un piccolo frammento di pelle che vi si trovava incastrato, poi lo posò sulla carta, lo distese con precauzione, in modo da non alterarne la forma, e premette leggermente; il sangue di cui quella pelle era impregnata bastava per tenerla incollata alla carta.

— Incomincia a comprendere? — domandò quindi al dottore.

— Perfettamente — rispose il dottore meravigliato.

— Non sono dunque tanto ridicolo quanto ella pareva credere poco fa — disse il signor Lubin, rendendo al dottore ironia per ironia.

Poi, rivolgendosi al commissario, aggiunse:

— Farò ora la medesima operazione per le altre quattro dita, di modo che avremo su questo foglio i cinque pezzetti di pelle strappata da queste cinque unghie sul viso o sul collo dell'assassino, colla misura esatta della distanza delle dita, e il giorno in cui quel furfante ci cadrà nelle mani, ci basterà, per convincerlo, di confrontare i segni che gli saranno rimasti sul volto con questi frammenti di pelle.

— Dobbiamo riconoscere — disse il commissario — che ha avuto una ingegnosa idea.

— Ciò che s'ha a riconoscere e, sopratutto, ciò che s'ha ad ammirare — riprese il signor Lubin — è l'intervento della Provvidenza, che ci ha fatto presentare dalle mani irrigidite di questa povera morta la prova del delitto e la sentenza del colpevole; perchè è ben certo, lo comprendono tutti, che il giorno in cui l'assassino cadrà nelle mani della giustizia, la sua sentenza di morte sarà già scritta su questa carta.

Il signor Lubin ricominciò la medesima operazione sulle altre dita della mano, e in meno di un quarto d'ora i cinque piccoli frammenti di pelle, staccati dalle unghie della morta, erano distesi sulla carta.

— Adesso — egli disse — non mi rimane più che a asciugare questa pelle dal sangue che la imbratta, e potremo quindi vantarci di avere una prova delle più eloquenti.

Il signor Lubin, col fazzoletto di batista del principe imbibito d'acqua, stava per lavare quei pezzetti di pelle, quando un rumore spaventevole si fece udire dalla parte della scala.

— Che cosa accade di là? — fece il dottore.

— Deve essere l'assassino! — esclamò Lubin.

— Ah! — fece il commissario. — I miei uomini lo avranno scovato e lo inseguiranno; andiamo a vedere.

Uscirono tutti dalla camera, ma avevano appena oltrepassata la soglia, che videro spalancarsi bruscamente la porta del ripiano, e un uomo slanciarsi con l'agilità e la furia di un leone nell'anticamera e quindi nella camera da pranzo.

Cogli abiti a brandelli, cogli occhi ardenti e i capelli arruffati, colle guance solcate di tracce sanguigne, quello sconosciuto aveva piuttosto l'aria di una belva che di un essere umano.

Quando vide tre uomini ergersi di fronte a lui all'altro capo della sala da pranzo, egli digrignò i denti, e rialzò le labbra come fa la tigre di fronte al nemico.

Poi, scavalcando con un salto il tavolo che lo separava dai suoi nemici stupefatti, voltò a destra, attraversò il salone correndo, e si precipitò sulla porta a vetri del balcone, che aprì con una violenta scossa. Stava per slanciarsi sul balcone, ma, volendosi inseguito dal principe Tuska, prese un tavolo pesante e lo arrovesciò davanti alla porta, che richiuse dietro di sè.

(*Continua*)